

Un monumento all'inventore

di Ernesto Franco

JORGE LUIS BORGES, *Tutte le opere*, vol. II, Mondadori, Milano 1986, a cura di Domenico Porzio, pp. 1504, Lit. 38.000.

"Menino vanto altri delle pagine che hanno scritte; il mio orgoglio sta in quelle che ho lette". La maniera del maestro. Anche se si trattasse solo di questo, e così esattamente non è, non sarebbe poco per il volume secondo e ultimo del definitivo (o

di notorietà che si sovrappone spesso a Borges e sottrae a molti l'onere piacevole ma impegnativo di una lettura o di un confronto critico. In alcuni casi (*Atlante*) la minorità dell'opera è addirittura così esplicita e palese da giustificare una lettura solo per completezza bibliografica o per omaggio ripetuto e dovuto al grande inventore di alcune memorabili figure di racconto, di alcune immagini di cui spesso si è voluto dichiarare solo ultimo tramite e che hanno

serie di prologhi di libri che non esistono"; e dove, poco oltre, fornisce un'indicazione valida sempre per la sua figura di lettore e per il suo esercizio di lettura: "Sarebbe conveniente, è ovvio, evitare la parodia e la satira...".

Borges, in effetti, è quasi sempre lontano da queste forme di "lettura all'opera" e preferisce frequentarne altre come l'evocazione e la mitizzazione. Ecco dunque, nel succedersi dei prologhi, il ritorno della lettera-

to alla lettura di opere di Sarmiento, di Emerson, di Swedenborg, di diversi autori del fantastico. E quasi a contrappunto: poesie i cui temi sono "Sarmiento", "Snorri Sturluson", "Emanuel Swedenborg", "Emerson", "Edgar Allan Poe", e così via. E il tango, i suburbani, il lunfardo: tutta la mitologia di Borges, coerentemente e tenacemente ribadita come di solo e purissimo fondamento letterario (anche il gaucho o il malavitoso veloce di coltello sono personaggi di una vasta letteratura popolare e: "la poesia gauchesca è una scoperta o invenzione di uomini delle città") viene virtualmente evocata in versi o avvicinata e, per così dire, accompagnata da un saggismo ragionevole e a tratti garbatamente erudito. Tutto, compreso e raccontato all'interno di un universo, la più volte commentata epica della lettura, che bisogna fin dall'inizio accettare per avere accesso a questa parte dell'opera di Borges.

In quest'opera la poesia può evocare un autore e un'opera, proporre con coscienza esplicita la rivisitazione di un *topos* letterario; il saggio non è mai "aggiornato contributo critico", ma racconto, a volte insolito, di una lettura e il racconto può sconfinare nella rievocazione saggistica (con commento, cioè, a margine) di una figura letteraria (il gaucho o il duello o il doppio). Individuare una "maniera" è anche riconoscere una delle forme storiche del magistero, e così di Borges si potrebbe dire ciò che egli affermò a proposito di Pedro Henríquez Ureña: "Maestro è chi insegna con l'esempio un modo di trattare le cose, uno stile generico di vedersela con l'incessante e vario universo": a questo "stile" è improprio chiedere di più.

Date queste necessarie premesse diventa allora proficuo osservare come, ad esempio, Borges affronta e "tratta" la materia dantesca. Un approccio spregiudicato, a volte addirittura ingenuo, che ci rivela ancora una volta e sempre la stessa identica verità, che in questo caso però ha il sapore di una sorprendente novità: come di fronte all'opera dantesca sia possibile non solo l'atteggiamento di ammirazione, di celebrazione o di acuta o raffinata o erudita esegesi, ma anche semplicemente quello di appassionata e devota lettura.

"Col rischio di commettere un anacronismo, delitto non previsto dal codice penale, ma condannato dal calcolo di probabilità e dall'uso, trascriviamo ora una voce dell'*Enciclopedia sudamericana* che verrà pubblicata a Santiago del Cile nel 2074". La maniera, più borgesiana di Borges, del curatore. Devo francamente e apertamente dissentire dalla scelta di siglare con questo epilogo innessario un lavoro di edizione estremamente complesso e nei cui confronti si poteva sì, qui e là, opporre eccezioni, nel contesto però, accettate alcune premesse, di un generale consenso. Avevo apprezzato e anche ammirato ad esempio l'*understatement* filologico del lungo saggio di Porzio introduttivo al volume primo: scartata, con decisione discutibile ma molto netta, l'ipotesi di una cura erudita, "di servizio" e informativa, Porzio evitava con sapienza le rischiose secche di un saggismo che fosse pallido riflesso dell'estetica borgesiana. Narrò un incontro e un amore raccontando con perizia e chiarezza il suo Borges. Nell'operazione, è chiaro, si nascondeva il pericolo, allora evitato, di aggiungere al monumento editoriale un meno utile monumento critico, a scapito magari di una più alta quota di informazione documentaria. La tentazione, però, era grande e se l'icona di Borges che emerge dalle pagine introduttive di questo secondo volume può essere più o meno coerente, ancorché un po' patetica, l'epilogo rimane solo una impropria testimonianza di ammirazione.

Percorso borgesiano

di Dario Puccini

JORGE LUIS BORGES, *Atlante*, con la collaborazione di María Kodama, a cura di Domenico Porzio e Hado Lyria, Mondadori, Milano 1985, pp. 78, Lit. 20.000.

JORGE LUIS BORGES, *Libro di sogni*, trad. di Tilde Riva, Franco Maria Ricci ed., Parma-Milano 1985, pp. 354, Lit. 20.000.

JORGE LUIS BORGES, *A/Z*, Dizionario a cura di Gianni Guadalupi, Franco Maria Ricci ed., Parma-Milano 1985, pp. 210, Lit. 13.000.

JORGE LUIS BORGES, *Los conjurados*, Alianza Editorial, Madrid 1985, pp. 97.

JORGE LUIS BORGES-ADOLFO BIOY CASARES, *Nuovi racconti di Bustos Domecq*, trad. di Tilde Riva, Franco Maria Ricci ed., Parma-Milano 1985, pp. 175, Lit. 13.000.

Insieme al secondo volume delle Opere complete, in italiano, a cura di Domenico Porzio, è giunto in libreria e sul tavolo del recensore un altro manello — un'altra raffica — di libri di Borges. Motivo forse di perplessità per alcuni, per altri di sazietà, e per altri ancora (è il caso del sottoscritto) di pacato e divertito compiacimento. Uno scrittore di distillata saggezza letteraria è diventato a poco un abile prestigiatore e manipolatore di libri. Già prima di questi anni recenti ci aveva abituato a rileggerlo sotto varie vesti, come nel caso delle sue due Antologie personali, e ora dilaga e si traveste in mille modi, anche con la complicità di alcuni suoi devoti e collaboratori.

Di questi cinque volumi, molte sono le compilazioni e gli arrangiamenti, per usare un vocabolo di tecnica musicale. L'*Atlante* è una sorta di diario di viaggio, illustrato dalla mano gentile di María Kodama, sua segretaria, che già nel nome richiama un po' una marca di fotografie celebri e di qualità: inutile dire che

ogni luogo — Tokio o Venezia, Ginevra o Maiorca, e così via — permette a Borges di rievocare tracce e frasi di libri o fantasmi culturali e letterari, e talora egli intercala alle brevi prose poesie nuove, vecchie o rifatte. Persino il titolo dell'ultimo brano è lo stesso del primo dei Nuovi racconti di Bustos Domecq (che, con qualche libertà, si potrebbe tradurre "Con opere di bene"). L'*A/Z* è una raccolta di voci da enciclopedia, voci di persone, di cose e di animali (tra cui l'immane tigre), scelte, tra le tantissime citazioni di Borges, da Guadalupi e da María Esther Vázquez, che certo deve conoscere a memoria tutte le frasi del suo maestro. Inutile dire che ogni citazione è cambiabile con altre simili o diverse, della lunga storia di Borges. E con questo volume Franco Maria Ricci conclude la collana che per anni ha diretto per lui lo scrittore argentino. Nessuno infine saprà mai dire che cosa c'è di Borges nei libri in collaborazione con Bioy Casares, scrittore più versato del suo ammirato collega in trame complesse, con sfoggio di trucchi, d'imbrogli e d'imbrogli, come si addice a quella specie di personaggio-autore, mezzo argentino e mezzo catalano, e certo un po' guappo, che i due scrittori si portano appresso da più di quarant'anni: Honorio Bustos Domecq. Questi racconti, non sempre felici, si leggono con piacere per l'umorismo, un po' nero e molto scettico e molto inventato e strampalato, che li percorre.

Ho lasciato per ultimi i due libri più significativi: il Libro di sogni e Los conjurados (I congiurati). Il primo è una antologia preziosa e sceltissima sul sogno: dalla Bibbia a Kafka, dall'*Odissea* a Nietzsche, non in perfetto ordine cronologico ma in progressione di sorprese, di

quasi) monumento editoriale italiano dedicato a Borges, Jorge Luis. A dover essere discussa sarà semmai, in sezione a parte, la qualità, l'aria o l'aura insomma, della struttura filologica portante, ancorché esterna, del monumento. Per ora, e per il merito dei testi raccolti in diverse traduzioni di differente qualità, basti dire che il volume copre in successione cronologica un arco temporale che si estende dal 1964 delle fino ad ora inedite poesie di *L'altro, lo stesso*, al 1984 delle memorie di viaggio di *Atlante*, edito quasi in contemporanea in versione illustrata. Con una discreta prevalenza delle opere in versi (dalle *milongas* di *Per le sei corde* (1965) alle "poesie intellettuali" di *La cifra* (1981), il volume raccoglie, fra gli altri, i racconti di *Il manoscritto di Brodie* (1970), le prose saggistiche dei *Prologhi* (1975) e dei *Saggi danteschi* (1982), le fatiche penultime dei *Tre racconti* (1977).

È chiaro come in simile architettura la singola opera possa più o meno confermare l'opaco monumento

avuto l'ambigua fortuna di interpretarci in un ripetuto omaggio alla lettura e al lettore, le cui vesti programmaticamente schive e di potenza un poco femminile l'autore-Borges non ha mai cessato di assumere.

Come subito si è cercato di suggerire, la maniera di Borges è felicemente riassunta nella sua figura e nel suo stile di lettore. Con tale ottica, certo non nuova, ma non per questo meno necessaria, è possibile percorrere tutte le opere raccolte in questo volume, individuarne i non mentiti limiti e decidere o meno se partecipare, come lettore al secondo grado per così dire, ad un intrattenimento tendenzialmente infinito. Si può allora partire dalla meritoria sezione dedicata ai *Prologhi* che, se raccolti nel 1975, coprono un vasto arco di anni: dal 1923 al 1974. Inizia qui più che mai, è evidente, il gioco del lettore e della sua ben descrivibile finita biblioteca; dal *Prologo dei prologhi*, dove, senza imbarazzo per l'occasione troppo clamorosa, Borges immagina un libro "formato da una

tura gauchesca, dei personaggi come il Martin Fierro, degli autori evocati attraverso vere e proprie microbiografie: Hilario Ascasubi, José Hernández, Estanislao del Campo. Ma da questo mito letterario e cittadino, da queste letture nascono anche ed ugualmente le poesie dedicate ai gauchos. Così altri prologhi, introduco-



Tullio Pericoli: Jorge Luis Borges

EDIZIONI
GIUFFRÈ

Robert Ardrey

L'IPOTESI DEL CACCIATORE

Una conclusione personale sulla natura evolutiva dell'uomo
A cura di Mario Zanforlin

p. 392, L. 25.000

Pietro Costa

LO STATO IMMAGINARIO

Metafore e paradigmi nella cultura giuridica italiana fra ottocento e novecento

p. 476, L. 30.000

Angelo De Biasio

LA DEMOCRAZIA INDUSTRIALE IN EUROPA

p. 378, L. 25.000

Lon L. Fuller

LA MORALITÀ DEL DIRITTO

A cura di Alessandro Dal Brollo

p. XXX-338, L. 26.000

Pina Giacobbe

PSICOPATOLOGIA COME MITO

Introduzione a James Hillman

p. XX-150, L. 12.000

Isabella Merzagora

L'INCESTO

Aggressori e vittime, diagnosi e terapia

p. XII-218, L. 14.000

Karl L. Michelet
Theodor Strater

LA SOCIETÀ FILOSOFICA DI BERLINO E GLI HEGELIANI DI NAPOLI

Scritti di storia della filosofia (1860-1865)

p. 510, L. 40.000

Roman Schnur

RIVOLUZIONE E GUERRA CIVILE

A cura di Pier Paolo Portinaro

p. 158, L. 14.000

Ruggero Sicurelli

IL FOLLE E L'ALTRO

Una lettura etnopsichiatrica

p. VIII-184, L. 14.000

GIUFFRÈ EDITORE - MILANO

VIA STATUTO 2 - TEL. (02) 652.341/2/3